

IL BLUES

TRIMESTRALE DI CULTURA MUSICALE

ISSN 2499-1791 EDIZ. BLUES E DINTORNI S.R.L., VIALE TUNISIA 15 - 20124 MILANO MI - ITALY - N. 155 GIUGNO 2021



Rev. Gary Davis

**Richard Wright
Luther Johnson
Alligator Records
Matchbox Blues Master**

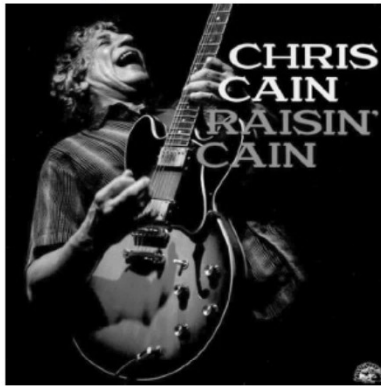
CHRIS CAIN

Raisin' Cain

Alligator 5003 (USA) - 2021 -

È proprio con "Raisin' Cain" che la storica Alligator apre le sue porte e dà il benvenuto a Chris Cain. Si è già detto e scritto molto sull'artista che, album dopo album e concerto dopo concerto, è riuscito a guadagnarsi stima, affetto e rispetto corale, sia da parte del pubblico che da parte di artisti che godono di fama mondiale. Del resto, Chris, è un caso più unico che raro nella scena blues contemporanea e con "Raisin' Cain" si

può solo confermare un giudizio estremamente positivo riguardo il suo indubbio carattere. Non credo di azzardare nell'affermare che solo piggiando il tasto play è in grado di catapultare l'ascoltatore nel mondo dei "tre King". Pur trattandosi di composizioni originali (ben dodici), provate ad ascoltare "Born To Play" per riconoscere una certa somiglianza stilistica a B.B. King, sia nello stile chitarristico che nel canto. Oppure si ascolti "I Believe I Got Off



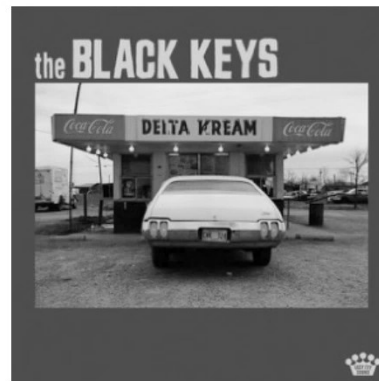
Cheap" per ritrovare lo stile di Albert King, mentre Freddie King lo si può assaporare in molte tensioni chitarristiche presenti in tutto l'album. Questi paragoni, se pur stentorei, rischierebbero però di ridurre il carattere musicale di Chris che, nella sua carriera, non si è certo arreso all'esercizio di stile o alla rincorsa della "copia perfetta", ma il suo background ha costituito un suo solido punto di partenza. Partendo dalle lezioni dei "Re", ha sviluppato un'invidiabile tecnica chitarristica e vocale assolutamente personale e riconoscibile ai più, fino ad arrivare a mettere a perfetto fuoco la sua cifra stilistica. Tecnicamente parlando, Chris ha coniato un linguaggio musicale che un buon ascoltatore riuscirebbe a riconoscere fin dai primi fraseggi, ritagliandosi dunque un posto tra i grandi. Possiede infatti dalla sua un'invidiabile scioltezza d'esecuzione - senza eccedere nel virtuosismo ad ogni costo - mai ripetitivo e mai banale, sempre in grado di concedere l'ennesima la sorpresa, mantenendo alta la tensione. La produzione artistica del nuovo album, a cura di Kid Andersen, è di altissimo livello. L'imponente sezione fiati e la presenza costante di organo Hammond, in aggiunta alla tradizionale sezione ritmica, non rischiano di sovraccaricare l'insieme, ma costituiscono un poderoso sostegno dall'equilibrio perfetto per mantenere in primo piano le parti cantate e i travolgimenti chitarristici di Cain, che - a suo perfetto agio - presenza come un fiume in piena. Chris Cain ci offre quindi un album piacevolissimo, la cui fruibilità nasce dalla sapiente combinazione della struttura essenziale del blues, unita al grande vantaggio della sua spontaneità genuina ed intelligenza musicale che Cain sa ben comunicare: un pregio sempre più raro. Da avere.

Lorenz Zadro

THE BLACK KEYS

Delta Kream

Easy Eye Sound / Nonesuch 075597916652 (USA) - 2021 -



A due anni di distanza dalla pubblicazione dell'ultimo album di inediti "Let's Rock", arriva come un tuono "Delta Kream". In linea con le sonorità proposte nei riuscitissimi episodi della loro alba tra "The Big Come Up" e "Chulahoma", il nuovo contiene brani di grandi artisti blues del Mississippi, quasi a voler tracciare un percorso a ritroso lungo quei chilometri infiniti nella geografia sconfinata delle hills, dove il grande fiume porta con sé il fascino

delle proprie leggende fitte di mistero tra ritmi improvvisati, stridenti, lamentosi e voodoo. Del resto Dan Auerbach (chitarre e voce) e Patrick Carney (batteria) non hanno mai fatto mistero di quanto la loro carriera sia stata ispirata da questi suoni, fin dal loro esordio, in Ohio, come duo indie blues-rock. Con rispetto e devozione hanno pescato dal nutrito repertorio dell'Hill Country Blues, mettendo mano ad alcuni grandi successi di artisti come John Lee Hooker, Fred McDowell, Big Joe Williams, R.L. Burnside, Junior Kimbrough e Ranie Burnette. Per loro stessa ammissione "...per noi questi brani sono tanto importanti oggi quanto lo sono stati il primo giorno che abbiamo iniziato a suonare insieme!" e per farlo hanno, lanciato un s.o.s. a Kenny Brown ed Eric Deaton, il primo, strepitoso chitarrista per anni a fianco di R.L. Burnside, attivo in una carriera solista nonché anima del North Mississippi Hill Country Picnic, il secondo, chitarrista e bassista (qui al basso), spesso in studio o nei palchi a fianco di artisti di casa Fat Possum. Va considerato che dopo la svolta mainstream del duo, iniziata nel 2010 con l'album "Brothers" e culminata con il grande successo dell'album "El Camino" grazie al singolo "Lonely Boy" dove hanno esplorato nuove forme musicali, sono succeduti una serie di lavori che hanno palesato una graduale perdita d'ispirazione, man a mano che si allontanavano dalla fonte "deltaica". Con un po' di sana malizia si potrebbe azzardare che il loro ritorno all'Hill Country Blues sia un modo per ritrovare una sana ispirazione (o per essere un po' cattivi, per far fronte alla mancanza della stessa). Sì, perché "Delta Kream" in un rapido confronto, ha in realtà poco da condividere con la ruvidezza delle primogenite registrazioni e allo stesso tempo non dà certo l'impressione di voler essere un disco *da hit parade* o figlio di chissà quale intuizione commerciale; ci riconduce piuttosto alle recenti produzioni a cura dei Rolling Stones come "Blue and Lonesome" e "Confessin' The Blues": onesti e genuini tributi alla musica amata. Entrando nello specifico, l'attitudine sonora dei Black Keys, in questo episodio discografico, appare più morbida e levigata, quasi raffinata e timorosa (soprattutto là dove viene lasciato ampio spazio alle corrosive chitarre di Kenny Brown), come a dare candidamente la possibilità al loro pubblico di avvicinarsi alla musica che li ha iniziati, soprattutto a tutti coloro che non hanno mai avuto modo di scoprirla prima. Forse "Delta Kream" ha questo come unico obiettivo e, visti i tempi, non è certo cosa da poco. Per questo, ma non solo, i Black Keys vanno ringraziati.

Lorenz Zadro